

Sta per uscire il nuovo film di Carlo Lizzani. Una sceneggiatura di Furio Scarpelli e Francesca Archibugi su un caso clinico che coinvolse lo psicoanalista svizzero

«Non è una storia per addetti ai lavori ma la cronaca di una dolorosa guarigione» Giuliana De Sio nel ruolo di una paziente schizofrenica. Accanto a lei Julian Sands

La «Cattiva» e il giovane Jung

Il primo caso di Carl Gustav Jung, quando l'illustre psicoanalista svizzero era ancora giovane e freudiano ortodosso. Lo porta sullo schermo Carlo Lizzani, sulla base di una sceneggiatura di Furio Scarpelli e Francesca Archibugi, protagonisti Julian Sands e Giuliana De Sio. Titolo: «Cattiva». «Non sarà un film per specialisti», dice il regista, preoccupato per l'uscita di fine stagione (nelle sale dal 31 maggio).



Julian Sands e Giuliana De Sio in una inquadratura di «Cattiva», il nuovo film di Carlo Lizzani

MICHELE ANSELMI
Prima di tutto viene il titolo: «Cattiva». Bello, secco, metallico. Era da tempo che Furio Scarpelli pensava a una sceneggiatura da cucire addosso a Giuliana De Sio, e quelle tre paginette lette su Ricordi, sogni, riflessioni di Carl Gustav Jung sembravano perfette. Ricostruivano il caso, studiato in gioventù quando l'analista faceva tirocinio alla clinica psichiatrica di Burghölzli (Zurigo), di una donna ricoverata con una prognosi infausta: schizofrenia o, come allora si diceva, demenza precoce. Il ventiseienne medico, all'epoca rigorosamente freudiano, non osò porre subito in dubbio la diagnosi: ma un po' alla volta si convinse che non era schizofrenia, bensì di un comune stato di depressione. «Discussi con i suoi sogni. In tal modo riuscì a far luce sul suo passato (...). Ottenni informazioni direttamente dal suo inconscio, e tali informazioni rivelarono una storia oscura e tragica».

ziona dei sogni. Racconta Lizzani: «Non vuole essere un film per addetti ai lavori. La polemica tra Freud e Jung è una cosa molto seria, che ha dato vita a due modi egualmente importanti di intendere e praticare la psicoanalisi. Ma lo Jung di questo caso è uno Jung alle prime armi, freudiano ortodosso. Il duello non c'è. In quelle tre paginette, scrive addirittura una cosa che farebbe inorridire qualsiasi psicanalista dei nostri giorni: "In due settimane poté essere dimessa e non fu mai più ricoverata". Insomma, far emergere il magone per lui era quasi una guarigione. Chissà, invece, quanto durò il dolore di quella donna».

dice: "Non so se ho fatto un buon lavoro, so appena qual è il suo male". Del resto, «Cattiva» può essere letto anche come la cronaca di un esperimento. Un esperimento ancora imperfetto, il medico consegna a Emilia questo matitone e la lascia andare. Perché lo fa? È spaventato dagli elementi che ha scatenato? È incerto se confessare o no alle autorità giudiziarie il tremendo segreto che la donna si porta dentro? È innamorato egli stesso? Siamo alla protostoria della psicoanalisi. Ogni interpretazione è lecita. E spero che nessuno mi rimproveri per aver allargato il concetto di indagine. So bene che, nella realtà, gli analisti non fanno i detective, non raccolgono prove, non inseguono i parenti o i fidanzati».

Nastro d'argento a Philippe Noiret «Io, il più amato dagli italiani»

Vestito chiaro, camicia azzurra a righe bianche, cravatta a disegni sgargianti. Gentile e disponibile, Philippe Noiret si concede ai giornalisti mentre attende il ministro Tognoli in una saletta del ministero del Turismo e dello Spettacolo. È il per ritirare il Nastro d'argento europeo assegnatogli dal Sindacato Giornalisti Cinematografici. Un premio ad una carriera di oltre cento film e ad un grande attore.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Grazie, signor ministro, di aver premiato un salimbanco». E poco dopo: «Ormai, alla mia età, sono come un maresciallo sovietico pieno di medaglie e decorazioni». Philippe Noiret ritira il Nastro d'argento europeo che gli consegna il ministro Tognoli e si schiera su. Ma questo riconoscimento del Sindacato Giornalisti Cinematografici, che non aveva potuto ritirare il 16 marzo scorso, gli deve aver fatto tornare a comunicare piacere. Anche perché se è aggiudicato con un buon 70% delle preferenze espresse, segno, oltre che della sua bravura, della popolarità di cui gode in Italia. Dopo il personaggio di Alfredo, il protagonista di Nuovo Cinema paradiso, dopo il Rossini vecchio dell'appena terminato film, diretto da Mario Monicelli, Philippe Noiret si appresta a girare la nuova opera di Fiorella Infascelli Zuppa di pesce. «È una bella storia, ispirata ad una persona realmente esistita: un produttore italiano attivo tra gli anni Cinquanta e i Settanta. Un tipo un po' "folle", che un giorno si comprava una Ferrari e il giorno dopo non aveva nemmeno i soldi per la patente; che non ha prodotto film che passeranno alla storia ma che comunque appartengono al cinema. E spesso sono più interessanti i piccoli film che le grandi opere. Nel mio ricordo e nella mia piccola cinepresa personale, anzi, prediliggo proprio la cosiddetta serie B».

Il nuovo film di André Téchiné, Je n'embrasse pas, in cui Noiret veste i panni di un giornalista omosessuale (una ruolo difficile che ha un «precedente» nel personaggio interpretato ne Gli occhiali d'oro di Montaldo, dal romanzo di Bassani), forse andrà alla prossima Mostra di Venezia. E all'ora, riprendendo una piccola polemica (avanzata nei giorni scorsi proprio dal ministro Tognoli), meglio Cannes o Venezia? «Francamente - dice Noiret - mi sembra un po' la gara che si faceva da ragazzi, quando si litigava sul fatto che il proprio padre aveva una macchina più grossa di quella del tuo amico, o che la propria mamma fosse più bella di quella del tuo compagno di banco. Sono due rassegne ugualmente importanti. E che la stampa e qualche critico se la sia presa, perché l'Italia non ha vinto niente» a Cannes, mi sembra un po' ridicolo. I festival, si sa, sono un gioco».

Successo al Valle di Roma per «Rasoi» su testo di Enzo Moscato. La storia amara di Napoli raccontata con citazioni da Eduardo e Viviani

Ritratto di una città «sfregiata»

AGGRO SAVIOLI

Rasoi su testi di Enzo Moscato, regia di Mario Martone e Toni Servillo, scena di Lino Fiorillo e Mario Martone, luci di Pasquale Mari, suono di Daghi Rondanini. Interpreti: Gino Curcione, Roberto De Francesco, Iain Forte, Antonio Iorio, Licia Maglietta, Marco Manichini, Enzo Moscato, Toni Servillo, Tonino Taluti. Produzione Teatri Uniti. Roma: Teatro Valle

«Christo è 'o paese d' 'o sole» dice il verso d'una famosa canzone partenopea, che Enzo Moscato cita (con altre pur celebri) fra i testi da lui composti ad hoc o recuperati per questo breve, denso spettacolo, salutato alla sua «prima» romana e italiana da uno strepitoso successo. Ma la Napoli di Moscato è scura e amara: il mare (smagliante luogo comune, come il sole, un tempo) vi si profila alla stregua d'una cloaca fetente, un «azzurro obitorio».

Ritroviamo qui temi e linguaggio delle opere già note (alla rappresentazione o alla lettura) di questo straordinario commediografo e poeta, prima e oltre che attore: quali Piè- ce noir, Festa al celeste e nubile santuario, Bordello di mare con città, disponibili ora in un volume di Ubaldini, L'angelico bestiaro, ben significativo della duplice anima dell'autore, elegiaca e feroce. Ma il legame più stretto di Rasoi è con Partitura, o punto d'incontro, tre anni addietro, fra Moscato e il sodalizio di Teatri Uniti. Di Partitura sono ripresi, in Rasoi, vari scorcii, con una simile libertà di associazione (e dissociazione), anche se, là, un motivo aggregante era costituito dall'agonia e morte di Giacomo Leopardi in terra di Partenope, specchio e riscontro dell'atroce declino d'una cultura e d'una civiltà; d'un popolo, anche, flagellato attraverso i secoli da catastrofi naturali e inatturali, violentato dalla storia, eppur spesso complice di tale violenza, come ci dice il Rondò (sintesi dell'alterne sduzzanza di Napoli a Spagnoli e Francesi) stupendamente interpretato da Tonino Taluti.

Non c'è trama, qui, non ci sono personaggi, ma corpose presenze, carnali fantasmi, a volte identificabili in figure storiche o mitiche (il re borbone Ferdinando, monumento vivente all'ingordigia, o quella statua parlante della Madonna...), a volte vibranti d'una più sfuggente ma affascinante allusività: come quella sorta di pellegrino o profeta discinto, che vedremo incamminarsi, alla fine, in un malcelato tentativo di salvezza. Affiorano echi eduardiani - «A ruita è possata (ma non si è fatto giorno)» - vivianeschi, nella predilezione



Antonio Iorio e Iain Forte in un momento di «Rasoi»

che Moscato da sempre mostra verso i marginali, gli esclusi, i reietti, e nella poderosa espressività di un dialetto plebeo e nobile insieme.

E un tratto leopardiano, «nostra ignuda natura», è incastato nel pezzo forte, anzi fortissimo, d'una serata comunque felice: il discorso, in lingua,

con sprazzi vernacolari, che celebra a suo modo la Lettera napoletana, l'ultima spiaggia d'una umanità (e di un'animalità) in via, forse, di spazzatura. Uno sproloquio controllato, un delirio verbale ispirato e ingegnoso, percorso da un'inventiva che dovrebbe spingere a nascondersi gli sperimentatori da tavolo. Il tutto detto davvero a meraviglia da Toni Servillo, in abito classico di guappo (mentre al pianoforte si distillano le note, appunto, di Guapparia); finché due o tre colpi di pistola, giungendo da fuori scena, lo mettono a tacere. Colpi per finta, dice teatro, che sottolineano quanto le cose siano cambiate, in peggio, anche nel campo della malavita.

Bravi, più che bravi, tutti gli altri attori, con spiccato particolare Licia Maglietta, Antonio Iorio, Marco Manichini. È curato alla perfezione l'apparato tecnico-formale. Accoglienza osannante da parte del pubblico: ma vorremmo che affluessero e applausi si ripetersero nel corso delle repliche, fissate sino a domenica 2 giugno, al Valle. Lunedì 27 giugno, ore 18, alla Libreria romana «Il Leuto», sarà presentato L'angelico bestiaro di cui s'è dato cenno all'inizio.

Lo Stabile di Genova ha la sua sede

Tutti a Corte c'è il Teatro

ROMA. Per chi non conosce Genova, il nome di Corte Lambruschini dice poco. Era un vecchio gruppo di case fatiscenti vicino alla stazione ferroviaria di Brignole. Oggi al suo posto vi sorge uno dei centri direzionali più importanti della città, un complesso di torri ed edifici, in cui trovano posto uffici, alberghi, parcheggi. È un teatro, il Teatro della Corte, appunto che è, poi, la nuova sede del Teatro stabile di Genova. A presentarlo ufficialmente, nella sede del Ministero del Turismo e dello Spettacolo di Roma, ieri, presente il ministro Tognoli e il direttore generale Carmelo Rocca, c'era il sindaco di Genova, Romano Merlo, l'assessore allo Spettacolo del capoluogo ligure, Carlo Reppetti, Giuseppe Giacomini e Ivo Chiesa, rispettivamente presidente e direttore artistico del Teatro di Genova. Preinaugurazione, per così dire, istituzionale, visto che l'inaugurazione si farà il prossimo 4 giugno, con lo spettacolo Mille rami di ricompensa di Victor Hugo, con la regia di Benno Besson. Ma anche in quel caso, si tratterà di un «assaggio». I lavori non sono del tutto ultimati, e per l'inaugurazione vera, bisognerà attendere: la metà di ottobre, partenza ufficiale delle repliche, con ombra. In quella data si aprirà, finalmente, anche il nuovo teatro lirico Carlo Felice.

Progettato dall'architetto Piero Gambacciani, il Teatro della Corte (che oltre alla sala principale prevede ambienti per sale-prova, uffici per scuola di recitazione, aule ed una biblioteca intitolata a Paolo Stoppa) è dotato di impianti tecnici d'avanguardia. La sua costruzione, iniziata nel 1984, ha avuto una vicenda contrastata, di cui il ritardo nella consegna alla città, è un segno evidente. Costato 18 miliardi, il Teatro della Corte, assieme al Genovese e al Duse, costituirà il fulcro della vita teatrale del capoluogo, con una programmazione diversificata anche per generi. Ivo Chiesa, nel suo intervento, ha insistito sulla validità e sul basso costo dell'operazione (18 miliardi), «il Teatro - ha affermato - è un luogo di cultura che deve servire alla gente. Negli arredi e negli ambienti non ci saranno concessioni al fasto e al lusso». Una rivendicazione di sobrietà che è suonata anche come una sottile polemica nei confronti del fratello architetto Carlo Felice. Un gigante architettonico di straordinaria bellezza (progettato da Aldo Rossi e Ignazio Gardella) che, di miliardi, ne è costati quasi 120, e che non riesce a trovare le risorse per cominciare a funzionare davvero. □ Re.P.

Dopo Mozart, Rossini: un bicentenario per il 1992

Presentato il cartellone del R.o.f. che si terrà a Pesaro dal 10 agosto. Tra le opere in programma «Otello» e «Le cantate per i Borboni» Le difficoltà finanziarie del festival

ERASMO VALENTE

ROMA. Lo ripetiamo, sottovoce, perché altrimenti i dispetti aumentano. I dispetti al Rossini Opera Festival che - questo vogliamo ripetere - è la più importante manifestazione musicale e culturale che abbia il mondo. E il mondo se ne è accorto. La musicologia americana lavora giorno e notte,

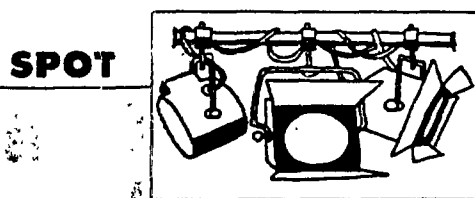
grossi volumi, più un quinto con documenti (scene, bozzetti, costumi, ecc.) connessi alla «prima» del Tell a Parigi, nel 1829. Dal teatro, che in tutto il mondo hanno in cartellone opere di Rossini, arrivano a Pesaro richieste di edizioni critiche, dettagli sugli allestimenti. È l'unico festival che unisce esigenze di spettacolo ad esigenze musicologiche. È l'unico festival che al di là dell'effimero (ma sono spettacoli che rimangono nella memoria) punta sull'incalcolabile pregio dello scripta manent. Ed è forse, chissà, proprio questo che dà fastidio a chi punta sul verba volant. Sono infinite le chiacchiere, ad esempio, sul nuovo Auditorio di Roma, ma

guai ad avviare davvero la costruzione. Rossini e il suo festival sono entrati, per il bicentenario del nostro grande musicista, nella legge finanziaria, ma i dannati ritardi fanno rischiare al festival la perdita del suo prestigio e al nostro paese il consolidamento nello squallore della sua politica culturale. Cinquecento miliardi sono stanziati - dicono - per il quinto centenario della scoperta dell'America, ma niente per i duecento anni di Rossini. Questo nostro genio della musica - un unicum nella storia della musica - sta a cuore anche alla Francia, che aveva già pronti sul tavolo i soldi per una manifestazione congiunta con Pesaro, dove hanno dovuto far marcia indietro per la mancanza di pochi

milioni. È stato lungo il preambolo, nella conferenza stampa tenuta ieri dai responsabili del festival, che ha preceduto l'annuncio della XII edizione e del Festival del bicentenario. Si incomincia il 10 agosto (repliche il 12, 16 e 18) con la ripresa in altro luogo (Palafestival) e in altro allestimento, del Tancredi nella versione di Milano (1813), con lieto fine. Scene, costumi e regia sono di Pier Luigi Pizzi. Protagonista, Lucia Valentini Terrani (Tancredi), presente all'incontro, vogliossissima di tornare a Rossini. Segue, il 17, Otello (repliche il 20, 23 e 25) - e cioè Charles Merrill (ha al fianco, ma non la uccide, Cecilia Gasdia) - anch'esso affidato a Pier Luigi Pizzi. Dirige Gianluigi Gel-

metti. Non muore Desdemona, perché Otello apprende in tempo le trame di Jago. La circostanza del bicentenario rossiniano, ha portato ad uno spettacolo con due prime opere: una di Mozart (L'obbligo del Primo Comandante); e una di Rossini (La cambiale di matrimonio) - regia di Luigi Squarzina - puntata sulla località dell'uno e dell'altro. C'è un concerto sinfonico, diretto da Daniel Oren, c'è una serata con le Cantate per i Borboni, scritte da Rossini nel periodo napoletano, e c'è l'integrale del Rossini pianistico: cinque concerti con cinque assoli del pianoforte (i nostri sono Michele Campanella e Laura De Fusco).

Il grosso del festival 1992 punta su Barbieri di Siviglia, Semiramide e una nuova edizione del Viaggio di Reims, sempre diretto da Claudio Abbado. Ci saranno mostre, concerti (la Messa di gloria di Rossini in edizione originale) e una «Notte rossiniana», con la partecipazione di grandi cantanti. Hanno illustrato il programma, le vicende, i timori e le speranze del Festival, Gianfranco Mariotti (soprintendente), Vittorio Emiliani e Bruno Cagli. (rispettivamente nuovo presidente e direttore artistico della Fondazione Rossini), Alberto Zedda (consulente artistico). Auguriamoci che le gloriose caravelle di Cristoforo Colombo non speronino le non meno gloriose opere di Rossini.



CENTRO SPERIMENTALE: LETTERA AL MINISTRO.

Settembre 1988 il Centro sperimentale di cinematografia riprende l'attività didattica dopo un anno di sospensione. La regista Lina Wertmüller viene nominata dal ministro Carraro commissario straordinario in sostituzione di un Consiglio d'Amministrazione decaduto da oltre due anni. Nel giro di pochi mesi si dovrebbe arrivare all'approvazione di un nuovo statuto e alla nomina ordinaria dei nuovi organi dirigenti. Ma tre anni dopo non è successo nulla, in una lettera aperta al ministro Carlo Tognoli, trentotto degli attuali allievi denunciano lo stato di degrado dell'ente, paventano una sua prossima «privatizzazione» (già ora alcuni di loro pagano una retta) e chiedono che siano chiarite le intenzioni del governo sul suo futuro. Attendono, con fiducia, una risposta.

LA WALT DISNEY PER I BAMBINI CON L'AIDS. Il 28 maggio la Walt Disney pubblica in tutto il mondo l'album, For our children, a favore del Paf, organizzazione che si occupa dei bambini colpiti da Aids. Al disco partecipano 22 star della musica rock e dello spettacolo, fra cui Bob Dylan, Springsteen, Paul McCartney, Barbra Streisand, Meryl Streep, Elton John, e Eric Clapton che sarà anche interprete di un video clip promozionale.

UN CONVEGNO SUGLI INDIANI D'AMERICA. Si terrà, dal 30 maggio al 1 giugno, presso il Dipartimento di studi americani dell'Università di Roma, un convegno internazionale che ha per tema l'incontro fra gli etnologi, studiosi, viaggiatori europei e i popoli indiani d'America, dall'epoca dell'illuminismo fino al «New Deal». Organizzata da Daniele Fiorentino, la conferenza sarà introdotta dallo scrittore N. Scott Momaday.

VOLTERRATEATRO VINCE IL PREMIO EUROPA. Il progetto artistico del festival «Volterrateatro '91» - laboratorio pan-europeo di cultura teatrale - è piaciuto più degli altri novanta progetti analoghi presentati al «Premio Europa della Cultura» promosso dalla Cee, ed è così risultato il vincitore. «Volterrateatro», che si avvale della direzione artistica di Roberto Sacchi, si svolgerà nella cittadina toscana dal 5 al 14 luglio.

SCANDICCI E I «LINGUAGGI DELLA MUSICA». È in corso al Teatro di Scandicci la sesta edizione della rassegna «I linguaggi della musica», dedicata al rapporto tra danza, performance e musica. Le danzatrici Katie Duck e Teri Weikel, accompagnate dal sassofonista Michael Moore, presentano lunedì 27 Studio n. 1. Segue, martedì 28, un omaggio alla musica di Cole Porter eseguita dall'Orchestra laboratoro della Scuola di musica di Scandicci, con Moore ai sassofoni e Bruno Tommaso al contrabbasso. Il 29, il violoncellista Tristan Honsinger e la Company blu presentano in prima nazionale Annus.

LA COMMEDIA DELL'ARTE A CAPUA. Si apre oggi la prima edizione del Premio nazionale «Capua Teatro», concorso per compagnie teatrali professioniste, con due rappresentazioni in piazza dei Giudici: Cantata stesca della compagnia romana La Paranza, e La Commedia dell'arte del Teatro Scientifico di Verona. Il concorso si chiuderà il 2 giugno con l'assegnazione dei premi, di sette, cinque e tre milioni, ai primi tre classificati. (Alba Solorio)